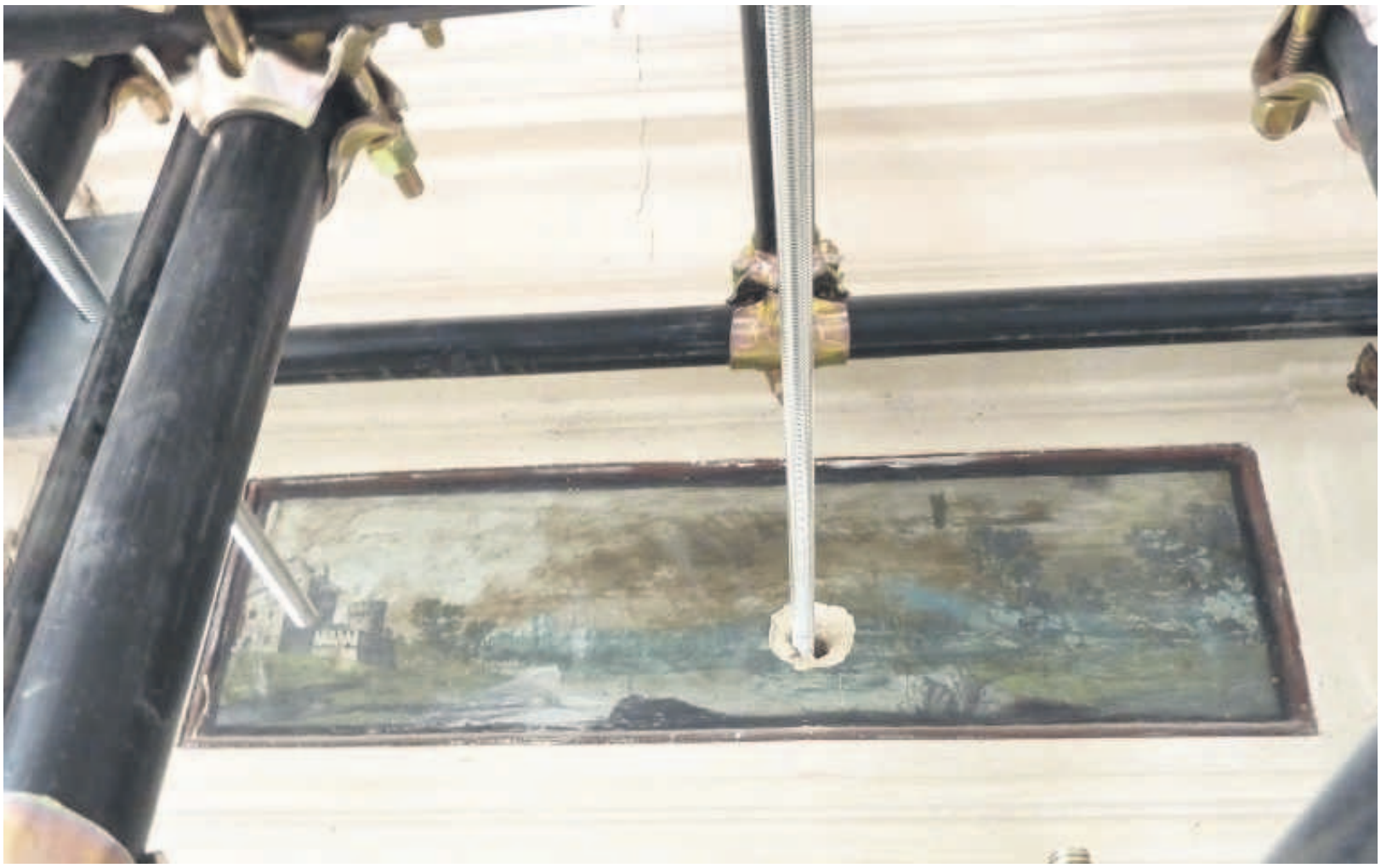

Affresci «bucati». La ditta che ha fatto i lavori di messa in sicurezza a palazzo Carli Benedetti ha perforato gli affresci del '700 con i tiranti

→ **Un convegno a Roma** sul parallelismo tra l'Italia e la città abruzzese fra tagli alla cultura e all'arte

→ **Cialente:** «La posta in gioco è la ricostruzione, addebitano le difficoltà a me per tenere fuori la città

Lo stato parallelo che non sa difendere i beni dell'Aquila

Il Convegno della Associazione Bianchi Bandinelli "L'Italia non deve perdere l'Aquila". De Lucia: «La deroga è una violazione legalizzata della legge». Ma anche i vescovi vogliono deroghe al Codice degli appalti.

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

«Uno Stato parallelo», definisce così Marisa Dalai Emiliani - presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli - ciò che di grave è avvenuto nella «gestione del terremoto», a conclusione del convegno "l' Italia non può perdere l' Aquila" (Roma, teatro dei Dioscuri, 19 gennaio). E ricorda come fu imposto, durante la gestione dell' emergenza, «il silenzio stampa a soprintendenti e funzionari». Una gestione autoritaria che ha le sue origini, Marisa Dalai cita l'ex direttore del servizio sismico nazionale Roberto De Marco, in quella legge del 2001 che «ha trasformato i grandi eventi in catastrofi e le catastrofi in grandi eventi». Stato parallelo è un' espressione forte per Marisa Dalai, storica dell'arte "senior" abituata a misurare le parole, con un' esperienza trentennale nella gestione dei terremoti, dal Friuli, dove arrivò come volontaria, all'Irpinia e all'Umbria. Questa volta la sua esperienza, come quella di tutti o quasi coloro che hanno memoria storica e pratica dei terremoti, non è servita, è stata respinta. Il consuntivo è amaro: «Deficit di democrazia, deficit di cultura, deficit di organizzazione istituzionale». E l'impressione è che lo stato parallelo, a quasi due anni dal sisma, continui ad operare. Un'ordinanza, spiega Gianfranco Cerasoli, della Uil del ministero, sancisce la fine dell'emergenza, un decreto di Gianni Chiodi affida gli «interventi di restauro non a chi è deputato per legge, cioè alla soprintendenza, bensì al vice commissario Marchetti che avrebbe dovuto occuparsi della sola messa in sicurezza». Ma se questa è la diagnosi, quali sono gli effetti pratici nel recupero del patrimonio storico artistico della città? Quale il disegno politico che si nasconde dietro l'emarginazione di 630 funzionari delle soprintendenze abruzzesi, stipendiati per fare ciò che, invece, viene affidato e pagato a consulenti esterni. Uno de-

Soluzione drastica
«Bondi si è rivelato il Grande Liquidatore dei Beni culturali»